

SAVING HUMANS
MEDITERRANEA

MEDREPORT
SETTEMBRE 2024

INDICE

La bellezza salverà il mondo	3
Racconto dal festival di Mediterranea	
Storie di confini	6
La Germania si chiude	
Dalla Germania all’Afghanistan: la prima deportazione	9
L’estrema destra tedesca e il danno alla solidarietà europea	
La rifugiata sudanese in Egitto	12
L’inchiesta del Refugees Platform in Egypt	
Facciamo il punto	17
MSH Report mensile sulle migrazioni	
Borderline Europe Report	25
News dal Mediterraneo Centrale	

MEDITERRANEA

**LA BELLEZZA
SALVERÀ IL MONDO**

**RACCONTO DAL
FESTIVAL DI
MEDITERRANEA**

Dal 12 al 15 settembre, Mediterranea Saving Humans ha riunito attivistə, volontariə e sostenitorə alla Città dell'Altra Economia a Roma per la terza edizione del suo festival annuale. Un'occasione per riflettere sulle frontiere e la loro violenza, ma anche per creare spazi di dialogo e confronto.

Non esiste spazio per l'indifferenza

“La bellezza salverà il mondo,” ha detto Aldo, citando Dostoevskij, nell'ultimo giorno di A Bordo! Il festival di Mediterranea. Pronunciate sotto un cielo finalmente sgombro da nuvole, queste parole hanno concluso quattro giorni intensi di incontri, dibattiti, testimonianze e condivisione. Non solo un richiamo alla speranza, ma un invito all'azione: di quella bellezza, oggi, abbiamo bisogno più che mai.

Dal 12 al 15 settembre, Mediterranea Saving Humans ha riunito attivistə, volontariə e sostenitorə alla Città dell'Altra Economia a Roma per la terza edizione del suo festival annuale. Un'occasione per riflettere sulle frontiere e la loro violenza, ma anche per creare spazi di dialogo e confronto.

L'apertura del festival, affidata alla presidente Laura Marmorale e ad Aldo Ciani, attivista romano, ha ancora una volta esplicitato chiaramente il senso di Mediterranea: non esiste spazio per l'indifferenza. Le loro parole hanno dato il via a quattro giornate in cui resistenza, solidarietà e diritti umani sono stati al centro del dibattito. A Bordo! non è stato solo un incontro tra attivistə, ma una piattaforma per dare voce a coloro che lottano ogni giorno per la libertà di movimento e il rispetto dei diritti umani.

Le giornate sono state intense e cariche di emozioni, con un focus ineludibile sulla Palestina, dove Mediterranea ha cominciato da qualche mese il progetto Mediterranea with Palestine. Grazie agli interventi di Francesca Albanese e Luisa Morgantini, insieme a Operazione Colomba e Mohammad Hurreini, attivista dell'organizzazione palestinese Youth of Sumud, è stato tracciato un quadro drammatico della realtà nei territori occupati. Le

testimonianze dell'attivista di Mediterranea, che dal mese di giugno, insieme ad Operazione Colomba, affiancano la resistenza nonviolenta di Youth of Sumud nella regione della Masafer Yatta, nei Territori Occupati della Cisgiordania, hanno raccontato il "sumud" (parola araba che si può tradurre come resilienza) di un popolo che resiste da oltre cinquant'anni a sistematiche violazioni dei diritti umani, in un contesto di apartheid e lenta ma costante pulizia etnica compiuta dallo Stato d'Israele.

Ovviamente anche il Mediterraneo è stato protagonista. Il filo conduttore delle "resistenze mediterranee" ha dato voce a storie forti e coinvolgenti: Naeima Hussein, Ibrahima Lo e David Yambio hanno condiviso le loro testimonianze delle atrocità subite nei lager libici e delle violenze contro le persone in movimento in Tunisia, ma anche e soprattutto le rivendicazioni politiche del movimento autorganizzato Refugees in Libya, che chiede il rispetto dei diritti umani delle persone migranti in Libia e in tutto il Nordafrica. Alle loro voci, si sono unite quelle di Fabio Gianfrancesco e Sophia Igel, rispettivamente Rescue Coordinator di Mediterranea e attivista di Alliance with Refugees in Libya, che hanno lanciato un appello alla società civile europea: amplificare le istanze delle persone in movimento e monitorare e raccontare ciò che accade lungo le rotte migratorie.

La mattina di sabato poi A Bordo! ha riunito le rappresentanze di molte organizzazioni della Civil Fleet, quella sempre più ampia alleanza di navi, barche a vela e aerei che praticano il soccorso civile in mare. La discussione si è concentrata sulla continua repressione delle operazioni di soccorso nel Mediterraneo, cresciuta con l'avvento al potere dell'estrema Destra in Italia e in molti altri Paesi europei, e delle risposte chiare, forti e unitarie

che questo contesto ci impone di dare. Sempre con una certezza incrollabile: Il Mediterraneo centrale, dove soccorriamo e testimoniamo le violazioni dei diritti umani contro le persone in movimento, è là dove bisogna stare.

L'ultimo giorno del festival ha affrontato un nodo cruciale per Mediterranea: la criminalizzazione delle persone migranti e della solidarietà, che non avviene soltanto lungo le frontiere esterne dell'Europa, ma anche all'interno della Fortezza Europa, a partire dal nostro Paese. In un dialogo tra Nicola Cocco della Rete No CPR, Giovanna Cavallo del Forum per cambiare l'ordine delle cose, Loredana Leo, avvocati di ASGI, e Laura Marmorale è emersa la crescente repressione di cui sono vittime le persone in movimento, con la criminalizzazione dell' cosiddetta scafista e all'interno dei CPR, in Italia e in Albania. L'impegno collettivo che si deve prendere la nostra società civile è quello di contrastare la deriva securitaria delle politiche di accoglienza, continuando a lottare a fianco di chi cerca un futuro migliore e per la creazione di una cultura di solidarietà e umanità.

A Bordo! ha creato uno spazio vivo e pulsante e ha lasciato un segno tangibile, con un messaggio chiaro: oggi più che mai non possiamo permetterci di restare indifferenti. Le testimonianze ascoltate, i volti incontrati e le idee scambiate hanno fatto capire che la lotta per i diritti umani non è mai isolata, ma fa parte di una rete intersezionale che continua a crescere, a resistere e a realizzarsi in azioni concrete.

La bellezza che salverà il mondo, quella di cui abbiamo bisogno tutta quindi, è quella delle persone, della loro volontà di cambiare le cose, di combattere per un Mediterraneo e un mondo più giusti.

**STORIE DI CONFINI
LA GERMANIA SI
CHIUDE**



A partire dal 16 settembre 2024, il governo federale tedesco ha introdotto dei nuovi controlli su tutte le frontiere del paese; dalla Francia al Lussemburgo, dai Paesi Bassi al Belgio e alla Danimarca. Un'altra misura che, insieme alla deportazione della cittadina afghana dello scorso mese e alla riduzione dei sussidi sociali per alcune rifugiate, è sintomo di una chiusura graduale in un paese che, negli ultimi anni, era sembrato invece uno dei più aperti e accoglienti verso le persone in movimento.

L'approccio "duro" della politica migratoria tedesca

Il mese scorso, il governo federale tedesco ha introdotto dei nuovi controlli su tutte le frontiere del paese. In particolare, sono stati ripristinati temporaneamente i controlli di frontiera a campione alle frontiere terrestri della Germania con Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Belgio e Danimarca a partire dal 16 settembre 2024 per un periodo di 6 mesi. La decisione del governo è stata presa dopo che ondate di estrema destra si sono sviluppate nel paese in seguito ad attacchi violenti di persone immigrate, per lanciare un messaggio in vista delle elezioni federali che si terranno il prossimo anno.

L'esperta di migrazione del Consiglio tedesco per le relazioni estere Svenja Niederfranke aveva ricordato come spesso non sono i membri più importanti delle reti criminali ad arrivare fino ai confini dell'Unione Europea, sottolineando come la misura non possa portare a cambiamenti sostanziali e comportamenti invece significativi problemi per pendolari e aziende di trasporto che dovranno fare i conti con code alla frontiera.

Sono ormai diversi i paesi che hanno criticato le decisioni tedesche di introdurre controlli alla frontiera; Polonia, Grecia e Austria hanno preso una posizione forte e questo potrebbe rischiare di indebolire l'Unione Europea dal suo interno.

Oggi, dopo un mese dalle misure introdotte, il governo ha pubblicato alcuni nuovi risultati sugli attraversamenti irregolari delle frontiere dai quali si possono evincere le tendenze in corso, con l'obiettivo di monitorare le misure e valutarne il successo. In particolare, è risultato evidente che le misure introdotte non abbiano avuto, fino ad ora, l'efficacia desiderata.

Da quando sono stati istituiti i controlli, infatti, 2.448 ingressi non autorizzati sono stati rilevati, di cui 838 casi ai confini con Francia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi, come dichiarato dalla Polizia federale; 539 persone sono state respinte dai confini occidentali. I funzionari non hanno specificato l'esito degli altri controlli effettuati. Tra il 16 settembre e il 2 ottobre, al confine tra Germania e Danimarca ci sono stati 18 ingressi irregolari; 14 di queste persone sono state respinte in Danimarca. La Polizia federale ha eseguito, nelle ultime due settimane, 387 mandati d'arresto, cosa che è stata possibile solo grazie all'introduzione dei controlli di frontiera.

Il cancelliere federale tedesco Olaf Scholz ha recentemente parlato della politica migratoria della Germania. Da un lato, vi sono state aperture, in relazione ad esempio all'aumento dei posti di lavoro per rifugiata ucraina che si è verificato a partire dal settembre 2023. Secondo i dati ufficiali, 266.000 ucraina erano occupata in Germania a luglio 2024, un numero che rispetto al 2023 rappresenta un aumento di 71.000 persone. In generale, l'occupazione della rifugiata è aumentata significativamente negli ultimi anni, con circa il 64% della rifugiata che erano arrivate nel 2015 che ha attualmente un lavoro. La Germania sta puntando molto sull'occupazione della rifugiata: il cancelliere Scholz e il capo dell'Agenzia federale per l'occupazione, Andrea Nahles, hanno esortato i datori e le datrici di lavoro a offrire maggiori corsi di lingua alla rifugiati per favorirne un più facile inserimento.

Le persone straniere che lavorano sono cruciali per il paese, che si trova ad affrontare una carenza di manodopera significativa e che identifica, nell'immigrazione, una modalità per bilanciare l'andamento demografico altrimenti in calo. Nell'ultimo anno, le persone straniere che lavorano sono aumentate di 283.000 unità e, nella prima metà del 2024, sono stati rilasciati oltre 80.000 visti per lavoro, di cui la metà a lavoratori e lavoratrici qualificate.

D'altro canto, però, il cancelliere Scholz sta lavorando per un approccio più duro in politica migratoria, sottolineando ad esempio la necessità di espulsioni più rapide e su larga scala nei confronti di persone migranti irregolari. Ad esempio, nel mese di agosto, 28 cittadina afghana che erano stata condannata in Germania sono stata riportata nel paese di origine; si tratta della prima deportazione da quando i talebani hanno preso il controllo dell'Afghanistan nel 2021. Un'altra misura che, insieme alla reintroduzione dei controlli alla frontiera e alla riduzione dei sussidi sociali per alcuna rifugiata, è sintomo di una chiusura graduale in un paese che, negli ultimi anni, era sembrato invece uno dei più aperti e accoglienti verso le persone in movimento.

DALLA GERMANIA ALL'AFGHANISTAN: LA PRIMA DEPORTAZIONE



L'estrema destra tedesca e il danno alla solidarietà europea

È avvenuta la prima deportazione dalla Germania verso l'Afghanistan. Non succedeva dal 2021. Le autorità tedesche hanno giustificato la decisione come parte di una politica più dura contro la migrazione. Questa decisione, tuttavia, rappresenta una minaccia per l'Europa intera, sia nell'ambito dei diritti umani fondamentali sia nel rispetto del diritto internazionale.

La prima deportazione dalla Germania verso l'Afghanistan dal 2021

Negoziare con i talebani. A questo è arrivato il governo tedesco nell'ultimo mese. Un aereo con a bordo 28 afghani è decollato da Leipzig/Halle a fine agosto, mentre un portavoce del ministero degli esteri tedesco dichiarava che la Germania non ha intenzione di normalizzare i rapporti con i talebani, ma solamente di mantenere discussioni a livello "tecnico". Il volo da Leipzig/Halle segna il primo caso di espulsioni verso l'Afghanistan dal ritorno al potere dei talebani nel 2021. Le autorità tedesche hanno giustificato la decisione come parte di una politica più dura contro la migrazione, in particolare per le persone che sono state condannate per reati o considerate una minaccia alla sicurezza. Questa decisione, che arriva nel mezzo di un contesto politico sempre più polarizzato e caratterizzato dalla vittoria dell'estrema destra in Turingia, rappresenta una minaccia per i diritti umani fondamentali e il rispetto del diritto internazionale.

Il contesto che ha portato a tali misure riflette un inasprimento dell'opinione pubblica e una crescente sfiducia nei confronti delle persone migranti, specialmente in seguito agli attacchi che hanno colpito il paese negli ultimi mesi. Questi attacchi, pur essendo crimini isolati, sono stati sfruttati dai partiti di estrema destra per alimentare un clima di paura e xenofobia, gettando ombre su un'intera comunità di rifugiata e richiedente asilo. In parallelo, la Germania ha introdotto chiusure temporanee dei confini, aumentando i controlli alle frontiere e accentuando il discorso sull'emergenza migratoria.

Deportazioni in un contesto estremamente pericoloso

Rimandare le persone in Afghanistan significa esporle a gravi rischi per la loro sicurezza. Il paese, sotto il regime talebano, è devastato dalla violenza e dall'instabilità. Testimonianze di torture, esecuzioni extragiudiziali e persecuzioni sistematiche di oppositori politici e minoranze religiose rendono l'Afghanistan uno dei luoghi più pericolosi al mondo.

Questo rende le deportazioni una palese violazione del principio di non-refoulement, sancito dalla Convenzione di Ginevra, che vieta il rimpatrio forzato di persone verso paesi dove rischiano persecuzioni o trattamenti inumani.

Ciò che rende ancora più inquietante questa pratica è il fatto che la maggior parte delle persone afghane deportate non sono state condannate per crimini gravi, come sostiene il governo tedesco, ma sono piuttosto individui che si trovano in una situazione precaria, vittime di un sistema burocratico che non concede loro alcuna protezione.

L'estrema destra e il danno alla solidarietà europea

L'ascesa dell'estrema destra in Germania, evidenziata dalla recente vittoria di partiti anti-immigrazione nelle elezioni regionali, ha avuto un forte impatto sulla politica migratoria del Paese. L'approccio attuale alle deportazioni riflette un tentativo di rispondere alle pressioni di un elettorato sempre più polarizzato, che vede nelle persone migranti un capro espiatorio per le difficoltà economiche e sociali del Paese. Questo clima politico non fa altro che indebolire i valori di solidarietà e accoglienza che l'Unione Europea dovrebbe rappresentare.

Le deportazioni, infatti, hanno sollevato anche un acceso dibattito all'interno dell'Unione Europea. A differenza della Germania, molti altri Stati membri hanno sospeso i rimpatri in Afghanistan, citando le preoccupazioni sulla sicurezza. La posizione della Germania rischia di aumentare le tensioni sulle politiche migratorie comuni dell'UE, mettendo in discussione il rispetto dei principi umanitari condivisi.

Una richiesta urgente: fermare le deportazioni

Il governo tedesco deve fermare immediatamente le deportazioni verso l'Afghanistan e rivedere la propria politica migratoria alla luce degli obblighi internazionali. La sicurezza e la protezione della più vulnerabile non deve essere sacrificata per rispondere alle pressioni politiche interne o per accontentare l'estrema destra.

Le autorità tedesche devono dimostrare una leadership responsabile, ponendo i diritti umani e la protezione al centro delle proprie decisioni politiche. La vita di chi viene in Europa alla ricerca di un futuro migliore non può essere trattata come una pedina in un gioco politico.

In un momento in cui i valori europei di solidarietà e accoglienza sono messi alla prova, è essenziale che la Germania e gli altri Stati membri dell'UE rimangano fedeli ai loro principi, garantendo un sistema di asilo giusto e umano. Le deportazioni verso l'Afghanistan non sono solo moralmente ingiustificabili, ma mettono a rischio la vita di persone che sono state costrette a fuggire da un regime brutale e hanno cercato rifugio e speranza in Europa.



**LE RIFUGIATE
SUDANESE IN EGITTO
L'INCHIESTA DEL
REFUGEES PLATFORM
IN EGYPT**

La cittadina sudanese, fortemente colpita dal conflitto militare nel proprio paese, si ritrovano costrette a cercare asilo nel vicino Egitto. Un'inchiesta del "Refugees Platform in Egypt", tuttavia, ha rivelato l'esistenza di massicce attività di deportazione ad opera dell'esercito facente capo al Cairo. L'Egitto si trova colpevole di gravi violazioni dei diritti umani, contribuendo in questo modo alla grave tragedia umanitaria già in atto in Sudan

La cittadina sudanese, fortemente colpita dal conflitto militare nel proprio paese, si ritrovano costrette a cercare asilo nei paesi al confine. Fra questi vi è l'Egitto, che nel corso degli anni si è dimostrato sempre più restio all'accoglienza e più incline alla deportazione; con l'appoggio dell'UE, l'Egitto si trova colpevole di gravi violazioni dei diritti umani, contribuendo in questo modo alla grave tragedia umanitaria in Sudan.

Un'inchiesta portata avanti due estati fa da "Refugees Platform in Egypt" (RPE, un'organizzazione indipendente che lavora per la difesa dei diritti umani, concentrandosi sul sostegno e la difesa dei diritti delle persone in movimento), con il sostegno di "The New Humanitarian", ha rivelato l'esistenza di massicce attività di deportazione della rifugiata sudanese dall'Egitto ad opera dell'esercito facente capo al Cairo. Le due organizzazioni sono state le prime a investigare a fondo sul modus operandi del sistema di deportazione. L'inchiesta, tramite alcune coraggiose testimonianze, rivela l'agghiacciante realtà di tutti quelle cittadine sudanesi che lasciano il proprio paese, dilaniato dal conflitto, per raggiungere l'Egitto, con l'intento di richiedere asilo: le speranze sudanesi vengono però infrante al momento dell'arrivo in Egitto, che puntualmente detiene tutte le cittadine sudanesi in basi militari segrete, per poi deportarle in un secondo momento.

Gli eventi vanno inquadrati in un momento ben preciso nella storia del Sudan: la guerra tra l'esercito sudanese e una ex branca di quest'ultimo, le "Rapid Support Forces" (RSF). Il conflitto ha origine il 15 Aprile 2023 a causa di uno scontro di interessi nella gestione del paese fra due capi militari che, dopo il colpo di stato del 2021, hanno avuto in mano le redini del paese. L'al-

lontanamento delle RFS dal principale corpo militare sudanese ha creato forte instabilità a causa della forza militare delle RFS, che già nel 2019 venne accusata di violazioni dei diritti umani. In questo quadro, sempre più cittadine sudanesi scappano dal proprio paese dove la fame è un pericolo concreto quanto la guerra, e da un conflitto che ha già fatto migliaia di morti.

L'Egitto e il Sudan sono due paesi molto legati storicamente, non a caso l'Egitto da tempo ospita milioni di migranti sudanesi. Il governo egiziano si è schierato dalla parte dell'esercito nell'attuale conflitto, e nonostante ciò le rifugiate hanno dovuto affrontare una crescente ostilità da parte dei politici egiziani e dell'opinione pubblica. E' da più di anno che l'Egitto restringe progressivamente le entrate nel paese al confine sudanese; in un primo momento agli uomini tra i 16 e i 50 anni è stato impedito di entrare a meno che non avessero un visto rilasciato dai consolati egiziani in Sudan. Progressivamente l'ordinanza è stata estesa a tutte le cittadine sudanesi, la maggior parte delle quali si è rivolta ai contrabbandieri a causa dei lunghi tempi di elaborazione dei visti d'ingresso: chi aveva urgenza di fuggire dal conflitto non ha avuto altra scelta se non passare da valichi di frontiera non regolari.

La sporca complicità europea

L'inchiesta tocca diversi tasti dolenti, primo fra tutti la negazione delle convenzioni delle rifugiate firmate e ratificate dall'Egitto; secondariamente, si evince una complicità europea, dal momento che l'UE ha stanziato milioni di euro in Egitto per far sì che il flusso di immigrazione in Europa diminuisse drasticamente. La situazione si potrebbe facilmente inasprire a causa di un secon-

do pacchetto di finanziamenti da parte dell'UE da 8 miliardi di euro, 200 milioni dei quali destinati a combattere l'immigrazione. L'obiettivo dell'UE è di appoggiarsi a paesi terzi e delegare lo smaltimento dei flussi migratori: l'Unione Europea, considerato il baluardo della democrazia, delega la gestione delle persone migranti a paesi con precedenti per massicce violazioni di diritti umani. A tal proposito, è stato precedentemente contattato da diversi giornalisti il portavoce dell'UE per gli affari esteri per ottenere un commento sui risultati dell'indagine condotta durante il conflitto: nessun commento è mai stato rilasciato.

L'Egitto è imputabile di svariati abusi nei confronti delle cittadine libanesi: i processi di deportazione non risparmiano nemmeno bambine, anziane o persone gravemente ferite. Le rifugiate sudanesi, dopo aver subito atrocità di guerra nel proprio paese, vengono picchiate e riportano gravi lesioni, inflitte dalle guardie egiziane al confine. In questa situazione, c'è una totale assenza di un aiuto legale: le rifugiate vengono arrestate e accusate di crimini mai commessi, senza aver la possibilità di rivolgersi ad un avvocato o ad un funzionario dell'UNHCR (Alto commissariato delle Nazioni Unite per le rifugiate). Vengono messe sotto detenzione in strutture militari segrete che non possiedono alcun tipo di permesso che le autorizzi all'esercizio legale di detenzione. Queste ultime si trovano in corrispondenza di luoghi in cui attiviste egiziane sono sparite o sono morte. Detenzioni arbitrarie e rimpatri forzati di persone migranti, di cui non si riesce a reperire alcun dato ufficiale, sono all'ordine del giorno per l'Egitto, che in passato ha riservato lo stesso trattamento alle cittadine dell'Eritrea e del Sud Sudan.

Il tragico prospetto per chi si trova costretto a scappare

Il conflitto ha creato danni irreparabili: è la più grande crisi di sfollamento del mondo secondo l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione. Oltre nove milioni di persone sono costrette a lasciare le proprie case; di queste, soltanto due milioni hanno deciso di cercare asilo nei paesi confinanti. Circa mezzo milione ha tentato la fortuna in Egitto, paese che tramite misure cautelari ha ristretto il più possibile l'accesso alla cittadinanza sudanese. La chiusura delle frontiere ha prodotto un solo risultato: il proliferare dei contrabbandieri. L'utilizzo di questo mezzo alternativo mette nuovamente in pericolo la vita della sudanese, che hanno di fronte la prospettiva di rischiare il carcere superando il confine clandestinamente, e tutto ciò solo dopo aver rischiato la vita per il pericoloso viaggio affrontato. I contrabbandieri portano la rifugiata attraverso il deserto, in un viaggio lungo e accidentato che attraversa montagne, affioramenti rocciosi e posti di blocco militari. La rifugiata vengono ammassate dai contrabbandieri sul retro dei pick-up e costrette ad aggrapparsi a corde e a qualsiasi appiglio disponibile per tutta la durata del transito per cercare di rimanere a bordo del mezzo. Inoltre, la polvere e la sabbia la obbligano a utilizzare mascherine chirurgiche, se disponibili, per provare a proteggersi dalla polvere soffocante.

Tra il Maggio 2023 e il Febbraio 2024, più di 160 persone sono rimaste ferite e circa 20 sono morte in incidenti stradali durante il viaggio per varcare il confine. Alcune testimonianze riportano di imboscate da parte delle guardie della frontiera, che hanno aperto il fuoco verso la passeggera dei convogli dei trafficanti, o che alternativamente hanno catturato e successivamente torturato la migrante.

E' molto facile essere intercettato dal governo, sia che ci si trovi per strada, nelle stazioni di treni o autobus, o nel meridione del paese (come Assuan). Può accadere anche a chi intraprende un viaggio verso il nord, per il Cairo o Alessandria, luoghi strategici in quanto sedi degli uffici UNHCR. Se intercettata in uno di questi ultimi luoghi, la rifugiata arrestate non vengono subite espulse, anche se questa ultima devono comunque andare in contro a processi senza assistenza legale e che si concludono sempre con la condanna alla deportazione della migrante.

I fascicoli di quasi 200 rifugiate presentano rapporti di arresto, indagini della polizia, guardie di frontiera, agenzia segreta di polizia Mabahith e decisioni prese dai pubblici ministeri. Nei documenti investigativi, la rifugiata sono spesso accusate di far parte di gruppi di contrabbandieri o sono indicati come "sospetti fuorilegge" che sono responsabili di "causare gravi danni alla dignità e alla reputazione dell'Egitto". La poca attendibilità dei documenti si evince dalla ripetizione delle stesse frasi e motivazioni in ogni singolo fascicolo, rendendo meno credibile l'idea che ognuno di questi casi venga effettivamente indagato a fondo.

Testimonianze del processo di deportazione

Tengono prova delle atrocità compiute le testimonianze della rifugiata deportata, della avvocatessa e della funzionaria del governo egiziana, delle organizzazioni locali per la difesa dei diritti. Oltre le testimonianze raccolte, sono di vitale importanza i video e le immagini satellitari che confermano l'esistenza di diverse basi militari segrete usate come centri di detenzione arbitrari. Il Ministero della Difesa e un'unità di polizia del Ministero si occupano della gestione delle strutture in cui le migranti vengono forzatamente collocate e obbligate a sottostare a condizioni disumane; una struttura localizzata si trova ad al-Shallas e un'altra ad Abu Simbel. Avvocatessa locale segnalano l'illegalità, anche secondo la stessa legge egiziana, di queste strutture. Secondo testimonianze, le persone vengono trasferite in queste basi poco prima di subire il processo di deportazione attraverso il valico molto vicino alla frontiera di Ashkit. Quest'ultima non è l'unico luogo strategico da tenere a mente. Sono altri due i punti strategici da conoscere: il valico di Ras Hadaraba, per la rifugiata intercettata nel conteso Triangolo di Hala'ib, e Ashkit, un valico trafficato dove le rifugiate deportate vengono inviate alla città adiacente di Wadi Halfa.

Le attività di deportazione non seguono nessuna norma di sicurezza, in quanto centinaia di persone vengono raggruppate in autobus per raggiungere i confini alle frontiere. Grazie a delle testimonianze, sappiamo che le guardie alla frontiera o gli operatori e le operatrici umanitarie distribuivano borse con i viveri necessari alla sopravvivenza provenienti dal Programma Alimentare Mondiale e dal USAID (Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale), e del materiale igienico.

E' importante sottolineare il diverso trattamento che viene riservato alle rifugiate detenute nel sud dell'Egitto: chi viene intercettato vicino alle aree di confine sotto la giurisdizione militare egiziana è più soggetto a soprusi rispetto a chi viene intercettato in città. Le aree limitrofe alla frontiera sono pattugliate dalle forze di guardia di confine, elemento chiave per la macchina militare egiziana. L'accesso in una qualunque delle aree al confine, anche per i gruppi umanitari, richiede il permesso delle autorità militari. Se prima le deportazioni venivano messe in atto dopo la conclusione di un processo militare, da diversi anni a questa parte il singolo non viene né registrato ufficialmente né processato davanti ad un tribunale.

La gravissima crisi in Sudan necessita di una rivalutazione internazionale di politiche economiche e sociali, che segnano il destino di moltissime cittadine sudanesi. La paura e il terrore dettano legge nel conflitto militare sudanese, e l'Egitto non ha intenzione di rinunciare ai finanziamenti stanziati dall'Unione Europea, né tantomeno di accogliere i propri vicini di casa in un luogo sicuro. E' di primaria importanza che venga cambiato il modus operandi stabilito dall'Egitto fino ad ora, affinché possa essere garantito un arrivo sicuro alle cittadine sudanesi, in linea con il rispetto alla carta dei diritti fondamentali dell'uomo.

FACCIAMO IL PUNTO

REPORT MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Cosa succede sulle rotte
migratorie d'Europa, del
Mediterraneo, del mondo?

Che misure prendono i governi?

Chi presta soccorso?

Chi, invece, respinge?

Libia, 2 settembre Abdurahman al Milad, detto Bija, alto ufficiale della cosiddetta guardia costiera libica e uno dei più ricercati trafficanti di esseri umani al mondo, è stato assassinato da un commando di uomini armati mentre si trovava a Janzur, una ventina di chilometri a ovest di Tripoli.

Tunisia, 7 settembre Presso Sfax, 4 persone in movimento sono state attaccate da un gruppo di cittadini tunisini, che hanno sparato alcuni colpi di arma da fuoco, ferendo le persone che stavano cercando dell'acqua potabile.

Libia, 9 settembre Un video girato nel lager libico di Ain Zara mostra l'assassinio a sangue freddo di un detenuto da parte di un soldato dell'Agenzia libica contro l'immigrazione illegale.

Senegal, 10 settembre Un'imbarcazione con circa 200 persone a bordo si è capovolta al largo di Mbour, in Senegal, mentre era diretta verso la Spagna. Sono stati recuperati alcuni corpi, 20 persone sono state soccorse, ma più di un centinaio risultano disperse.

Tunisia, 19 settembre Un'inchiesta del Guardian denuncia le violenze e gli stupri di cui sono vittime le persone in movimento catturate e deportate nelle zone desertiche al confine con la Libia e l'Algeria dalle autorità tunisine, finanziate e sostenute dall'Italia e dall'Unione Europea.

Senegal, 22 settembre 30 corpi in stato di decomposizione sono stati recuperati dalle autorità senegalesi a bordo di un'imbarcazione alla deriva al largo di Dakar.

Marocco, 22 settembre 152 persone sono state arrestate dalla polizia marocchina con l'accusa di incitamento all'immigrazione illegale verso l'enclave spagnola di Ceuta tramite i social media dopo che circa 3000 persone si erano radunate presso la città di Fnideq per provare ad attraversare il confine.

Sahara Occidentale, 26 settembre 57 persone sono morte nel naufragio di un'imbarcazione al largo di El Aaiún mentre cercavano di raggiungere le isole Canarie. Solo 2 persone sono sopravvissute.

Marocco, 29 settembre 48 persone a bordo di un'imbarcazione alla deriva al largo di Tan Tan sono state intercettate dalla Marina marocchina e riportate in Marocco.

Austria, 1 settembre Il Governo austriaco ha annunciato che rimpatrierà la cittadina afgani che hanno commesso dei crimini in Austria. L'obiettivo del Governo è di realizzare queste deportazioni verso l'Afghanistan in collaborazione con la Germania, che ha già iniziato tale pratica.

Francia, 3 settembre 12 persone sono annegate mentre cercavano di raggiungere la Gran Bretagna con un'imbarcazione di fortuna nel Canale della Manica. A bordo c'erano circa 70 persone, almeno 2 risultano disperse.

Cipro, 4 settembre Human Rights Watch denuncia che le autorità cipriote, finanziate dall'Unione Europea per il controllo dell'immigrazione, hanno deportato diverse cittadine siriane in Libano, da dove, a loro volta, sono state rimpatriate in Siria.

Unione Europea, 5 settembre

Durante una seduta della Commissione per le Libertà civili, la Giustizia e gli Affari interni dell'Unione Europea, il Direttore esecutivo di Frontex Leijten ha affermato che non è dimostrabile che l'Agenzia sia responsabile di respingimenti illegali nonostante esistano innumerevoli prove delle violazioni dei diritti umani compiute da Frontex.

Germania, 6 settembre

Il Commissario tedesco per le migrazioni Stamp ha dichiarato che la Germania vuole deportare in Ruanda circa 10.000 richiedenti asilo entrati nel Paese dal confine orientale.

Germania, 9 settembre

Il Governo tedesco ha comunicato alla Commissione Europea la volontà di rafforzare i controlli alle frontiere per fermare l'immigrazione irregolare e tutelare la sicurezza interna dalle minacce di terrorismo.

Unione Europea, 11 settembre

Il Fundamental rights office di Frontex ha affermato che mancano le navi dedicate al soccorso in mare nel Mediterraneo e come il cosiddetto Decreto Piantedosi abbia peggiorato la situazione.

Svezia, 12 settembre

Il Governo svedese ha deciso di aumentare gli incentivi economici per incoraggiare i rimpatri volontari delle persone in movimento residenti in Svezia.

Olanda, 13 settembre

Il Governo olandese ha dichiarato che invocherà il prima possibile la clausola di opt-out (non partecipazione) rispetto alle norme dell'Unione Europea in materia di migrazione e asilo.

Unione Europea, 18 settembre

Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale allocherà 14 milioni di euro nelle Isole Canarie per supportare il sistema di prima accoglienza locale in un progetto in collaborazione con la Spagna e Frontex.

Unione Europea, 26 settembre

La Corte dei Conti europea accusa la Commissione di non vigilare sull'utilizzo dei fondi destinati alla cosiddetta guardia costiera libica, accusata di violare i diritti umani delle persone migranti.

Spagna, 28 settembre

Un'imbarcazione con a bordo 84 persone è naufragata al largo delle coste di El Hierro, nelle Canarie. 9 persone sono morte, 27 sono state soccorse e 57 risultano ancora disperse.

Civil Fleet, 2 settembre

Nadir (ResQShip) ha soccorso 49 persone e ne ha assistite 80 fino all'arrivo della Guardia Costiera italiana grazie alla segnalazione dell'aereo Seabird (Sea-Watch).

Lampedusa, 3 settembre

93 persone a bordo di 4 imbarcazioni sono state soccorse al largo di Lampedusa dalla Guardia Costiera italiana.

Simi, 4 settembre

12 persone arrivate autonomamente sull'isola di Simi sono state soccorse dalle autorità greche.

Limnos, 4 settembre

30 persone arrivate autonomamente sull'isola di Limnos sono state soccorse dalle autorità greche e trasferite a Lesbo.

Tobruk, 4 settembre

Un'imbarcazione salpata da Bab-al Zaitoun con a bordo 32 persone è naufragata al largo della Libia. Una persona è morta, 22 risultano disperse e 9 sono state portate all'ospedale di Tobruk.

Simi, 4 settembre

4 persone in condizioni mediche critiche arrivate autonomamente sull'isola di Simi sono state soccorse dalle autorità greche.

Limnos, 5 settembre

32 persone arrivate autonomamente sull'isola di Limnos sono state soccorse dalle autorità greche.

Tilos, 5 settembre

Circa 100 persone arrivate autonomamente sull'isola di Tilos sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca.

Gavdos, 5 settembre

Circa 41 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca al largo di Creta e sbarcate sull'isola di Gavdos.

Simi, 6 settembre

5 persone arrivate autonomamente sull'isola di Simi sono state soccorse dalla polizia greca.

Lampedusa, 6 settembre

Circa 20 persone sono annegate nel naufragio di un'imbarcazione in pericolo segnalata alle autorità da Sea-Watch 4 giorni prima dell'incidente. Nessuna autorità europea è intervenuta lanciando un'operazione di soccorso.

Algeria, 9 settembre

Dopo 7 giorni in mare, un'imbarcazione in pericolo salpata da Algeri con a bordo 13 persone è stata intercettata dalle autorità algerine e le persone sono state deportate in Algeria.

Sicilia, 10 settembre

Circa 53 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state soccorse tra la Sicilia e Malta dalla Guardia Costiera italiana e sbarcate sulle coste italiane.

Creta, 12 settembre

34 persone a bordo di un'imbarcazione alla deriva tra la Libia e Creta sono state soccorse da un mercantile fino all'arrivo della Guardia Costiera greca, che le ha sbarcate sull'isola greca.

Matruh, 18 settembre

Un'imbarcazione salpata dalla Libia orientale con a bordo circa 45 persone è stata intercettata dalle autorità egiziane, che hanno deportato le persone a Matruh, in Egitto.

Creta, 19 settembre

Circa 22 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state soccorse a largo di Creta dalla Guardia Costiera greca, che le ha sbarcate sull'isola.

Simi, 19 settembre

Circa 29 persone arrivate autonomamente a Simi in 2 sbarchi sono state soccorse dalle autorità greche.

Civil Fleet, 19 settembre

Geo Barents (MSF) ha soccorso 206 persone a bordo di 2 imbarcazioni in pericolo, grazie al supporto aereo di Seabird e nonostante la presenza sulla scena della cosiddetta guardia costiera libica, e le ha sbarcate a Genova.

Creta, 20 settembre

51 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca al largo di Creta e sbarcate sull'isola.

Civil Fleet, 20-23 settembre

Astral (Open Arms) ha soccorso 351 persone a bordo di 8 imbarcazioni in pericolo.

Libia, 21 settembre

Il mercantile CL Fogou ha soccorso un'imbarcazione con a bordo 63 persone in pericolo al largo di Creta, ma dopo che sia Cipro che la Grecia hanno rifiutato di concedere un porto di sbarco, le persone sono state deportate in Libia, Paese da cui scappavano.

Civil Fleet, 21 settembre

Grazie alla segnalazione di Alarm Phone, Nadir ha soccorso 37 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate a Lampedusa.

Pasas, 22 settembre

29 persone sono state soccorse al largo dell'isola di Pasas dalla Guardia Costiera greca, che le ha sbarcate a Chios.

Kerkennah, 22 settembre

Un'imbarcazione con a bordo 47 persone è stata costretta ad approdare su un'isola dell'arcipelago delle Kerkennah mentre cercava di raggiungere l'Italia a causa di un guasto al motore. Qui le persone sono state catturate e deportate al confine con l'Algeria dalle autorità tunisine.

Samos, 23 settembre

4 persone hanno perso la vita in un naufragio a poche centinaia di metri dall'isola di Samos. A bordo dell'imbarcazione, si stima ci fossero 33 persone, di cui 5 sono state soccorse.

Samos, 23 settembre

25 persone arrivate autonomamente sull'isola di Samos sono state soccorse dalle autorità greche.

Civil Fleet, 23 settembre

Sarah ha soccorso 32 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo grazie alla segnalazione di Alarm Phone e le ha sbarcate nel porto di Pozzallo.

Salakta-Chebba, 24-25 settembre

I corpi di 13 persone vittime di un naufragio sono stati ritrovati tra Salakta e Chebba, sulla costa orientale della Tunisia. Non si hanno notizie dell'imbarcazione su cui viaggiavano.

Lampedusa, 25 settembre

Un battello turistico ha soccorso 55 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo al largo di Lampedusa.

Lampedusa, 25 settembre

50 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo al largo di Lampedusa sono state soccorse dalle autorità italiane e sbarcate sull'isola.

Civil Fleet, 25-27 settembre

Nadir ha soccorso 188 persone in 6 operazioni grazie alla collaborazione con Alarm Phone e le ha sbarcate a Lampedusa.

Lampedusa, 26 settembre

62 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state soccorse dalla Guardia Costiera italiana a largo di Lampedusa, mentre un'imbarcazione con a bordo 7 persone ha raggiunto autonomamente l'isola.

Lampedusa, 26-27 settembre

2 imbarcazioni con a bordo 16 persone hanno raggiunto autonomamente l'isola di Lampedusa.

Lampedusa, 28 settembre

388 persone a bordo di 8 imbarcazioni salpate dalla Libia sono state soccorse dalle autorità italiane e sbarcate a Lampedusa.

Simi, 29 settembre

La Guardia Costiera greca ha soccorso 18 persone arrivate autonomamente sull'isola di Simi.

Civil Fleet, 29 settembre

Grazie alla segnalazione di Alarm Phone, Trotamar III (Compass Collective) ha soccorso un'imbarcazione con a bordo 35 persone, poi sbarcate a Lampedusa.

Roma, 2 settembre

20 rifugiate sono atterrate a Fiumicino con un volo umanitario decollato da Tripoli grazie alla collaborazione tra ARCI e Comunità di Sant'Egidio.

Trapani, 3 settembre

Dopo aver soccorso 182 persone in 3 operazioni, Mare Jonio (Mediterranea Saving Humans) è stata diffidata dal continuare a compiere missioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo per la mancanza delle certificazioni di idoneità del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Civitavecchia, 4 settembre

Dopo aver soccorso 289 persone ed essere stata costretta a sbarcarle nel porto di Civitavecchia, a oltre 1000 chilometri dal luogo delle operazioni, Sea-Watch 5 è stata sanzionata con 20 giorni di fermo amministrativo e una multa fino a 10.000 euro per aver violato il cosiddetto Decreto Piantedosi, non essendosi coordinata con le sedicenti autorità libiche.

Salerno, 11 settembre

Il Tribunale di Salerno ha sospeso il fermo amministrativo comminato alla nave Geo Barents (MSF) per aver violato il cosiddetto Decreto Piantedosi.

Palermo, 14 settembre

L'accusa del Tribunale di Palermo ha chiesto 6 anni di reclusione per Matteo Salvini, allora Ministro degli Interni, per sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio in relazione alla mancata assegnazione di un porto sicuro per lo sbarco delle 147 persone soccorse dalla nave Open Arms nell'agosto del 2019.

Palermo, 14 settembre

La Polizia di Palermo ha identificato e chiuso oltre 700 pagine social che promuovevano i viaggi in mare per le persone in movimento dalla Libia e dall'Egitto.

Trapani, 17 settembre

Dopo un'ispezione "occasionale" durata 10 ore e mezza, la capitaneria del Porto di Trapani, su ordine del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con a capo il ministro Salvini, ha intimato alla Mare Jonio di sbarcare tutte le attrezzature per il soccorso dalla nave.

Crotone, 18 settembre

Il Tribunale di Crotone ha negato gli arresti domiciliari per Maysoon Majidi, attivista curdo-iraniana accusata di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, che perciò rimarrà in carcere a Reggio Calabria.

Roma, 19 settembre

L'ufficio legale di Mediterranea ha inoltrato una denuncia al Tribunale Penale Internazionale contro il ministro degli Interni Piantedosi per la collaborazione italiana nelle catture e nei respingimenti collettivi operati dalle sedicenti autorità libiche, di cui il Ministro si è preso il merito in un tweet.

Palermo, 20 settembre

Musa, uno dell'è naufragh'è soccors'è da Open Arms a cui l'allora ministro degli Interni Salvini ha negato un porto di sbarco, ha chiesto un risarcimento di 50.000 euro per aver aggravato le sofferenze fisiche e psicologiche del ragazzo, al tempo 15enne, precedentemente detenuto in un lager libico.

Genova, 24 settembre

Geo Barents è stata sottoposta ad un fermo amministrativo di 60 giorni nel porto di Genova per aver violato il Decreto Piantedosi a causa della mancata collaborazione con le autorità libiche e in seguito ad alcune inadempienze tecniche a seguito di un'ispezione della Guardia Costiera.

Porto Empedocle, 27 settembre

Due cittadini tunisini sono stati rimpatriati con un procedura di frontiera accelerata dal centro di Porto Empedocle Tuttavia da quando il centro è stato aperto a metà agosto, ben 64 provvedimenti di trattenimento alla frontiera su 74 emessi dalla Questura non sono stati convalidati in quanto ritenuti illegittimi.

Trieste, 28 settembre

180 persone richiedenti asilo sono abbandonate per strada senza alcun tipo di accoglienza dal Comune di Trieste, che non ha trovato alcuna soluzione abitativa per far fronte alla situazione.

REPORT BORDERLINE EUROPE

NEWS DAL MEDITERRANEO CENTRALE



ARRIVI

Secondo i dati di [borderline-europe](#), 7.595 persone hanno raggiunto l'Italia via mare nel settembre del 2024. La maggior parte della rifugiata (77%) è arrivata in Sicilia, soprattutto a Lampedusa. Tuttavia, ci sono stati anche alcuni arrivi in Calabria attraverso la rotta ionica (11%), soprattutto dalla Turchia. Inoltre, alcune imbarcazioni hanno raggiunto la Sardegna (2%) attraverso la rotta algerina. Colpisce il fatto che anche questo mese ci siano più partenze dalla Libia (circa il 53%), rispetto al 15% della Tunisia. Secondo i nostri conteggi, le autorità italiane hanno soccorso poco meno del 36% delle persone arrivate, mentre i salvataggi da parte di navi ONG hanno rappresentato poco meno del 13%. Secondo i dati di [borderline-europe](#), Frontex è stata coinvolta in circa l'1% dei salvataggi a settembre. L'8% della rifugiata ha raggiunto autonomamente le acque costiere italiane (12 miglia nautiche dalla costa) senza essere prima intercettata o soccorsa. Nel 42% degli arrivi non erano disponibili informazioni sul salvataggio. Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno italiano, a settembre sono arrivate in Italia 7.685 persone.

LE VIE PER L'EUROPA

È stato più volte osservato che le autorità europee non adempiono alla loro responsabilità di salvare le persone in mare o che le operazioni di salvataggio vengono effettuate troppo tardi. Spesso si cerca anche di scaricare la responsabilità del salvataggio su altri Paesi. Nel frattempo, le persone sono solitamente in mare da diversi giorni, non hanno cibo né acqua e sono alla deriva in mare aperto senza carburante.

Per coordinare meglio le operazioni di salvataggio in mare sono state istituite delle zone SAR (Search and Rescue Zones). Le zone SAR stabiliscono quale Stato deve assumere il coordinamento e la gestione del salvataggio in mare e che le persone devono essere portate in un porto sicuro. Ciò che implica una risposta e una cooperazione più rapida è purtroppo molto diverso nella realtà. Le zone SAR sono spesso usate dagli Stati come scusa per evitare di intervenire. È quello che è successo di recente quando Alarm Phone ha segnalato circa 50 persone in difficoltà in mare. Invece di avviare un soccorso, l'Italia ha commentato che la responsabilità era di Malta. Tuttavia, Malta non ha risposto alle chiamate di Alarm Phone. Un ultimo aggiornamento da Alarm Phone è arrivato il 26 settembre: le bambine sulla barca erano già svenute, non c'era più carburante, né acqua o cibo, e l'acqua era entrata nella barca. Non è chiaro cosa sia successo a queste persone, ma è certo che non sono state salvate.

In un articolo su X, la giornalista Angela Caponnetto ha commentato criticamente il modo in cui è stato riportato un recente naufragio al largo di Lampedusa. Questo è avvenuto chiaramente in acque italiane e non, come scritto qui, “a 10 miglia a sud-ovest di Lampedusa in acque libiche”. Le acque territoriali sono definite come una distanza fino a 12 miglia nautiche, ma a partire da 12 miglia nautiche possono essere acque vicine e soprattutto internazionali. Tuttavia, poiché il naufragio è avvenuto a 10 miglia nautiche a sud-ovest di Lampedusa, l'area di responsabilità è chiara, in questo caso l'Italia. Anche in questo caso, però, le autorità italiane hanno reagito troppo tardi (si veda il capitolo sui morti e i dispersi).

Tribunale di Crotona: la cosiddetta guardia costiera libica non salva vite umane

Andreina De Leo, che lavora presso la cattedra di Diritto europeo della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Maastricht, ha scritto un articolo molto interessante. Nel suo progetto “The EU's Shifting Borders - Examining the Externalisation of Migration Management and the International Responsibility to Protect”, l'autrice chiarisce l'impatto che la sentenza del tribunale di Crotona (Calabria) sull'arresto della nave ONG di salvataggio in mare Humanity 1 potrebbe avere sul finanziamento della co-

cosiddetta Guardia costiera libica. Alla Libia sono stati concessi oltre 500 milioni di euro come aiuti per il periodo 2015-2027, che saranno trasferiti attraverso il Memorandum of Understanding (MoU) tra Italia e Libia. Il tribunale di Crotona ha ora stabilito che la Libia non è un porto sicuro per le rifugiate. Inoltre, la cosiddetta guardia costiera libica non è autorizzata a svolgere missioni di salvataggio in mare, poiché le sue azioni non soddisfano gli standard richiesti dalle convenzioni sul salvataggio in mare. Di conseguenza, Humanity 1 non ha dovuto ascoltare gli ordini della cosiddetta guardia costiera libica, in quanto non si tratta di soccorritori in mare, ma di unità armate che sparano anche colpi di arma da fuoco durante il “salvataggio”. Tuttavia, la Humanity 1 è stata accusata di non aver seguito le istruzioni, motivo per cui la nave è stata trattenuta dalle autorità italiane secondo le regole del cosiddetto Decreto Piantedosi dopo che le rifugiate erano state salvate e sbarcate. Tuttavia, l'accordo tra Libia e Italia (MoU) non supera le convenzioni internazionali sul diritto del mare. Secondo De Leo, non è la prima sentenza di questo tipo, ma una delle più chiare. Dalla cosiddetta sentenza Hirsi del 2012, che ha vietato i respingimenti da parte degli Stati dell'UE verso un porto non sicuro come quello libico, l'UE ha cercato di trovare metodi per evitare di doversi sporcare le mani. Ciò è stato fatto “applicando una forma di esternalizzazione”, definita come “controllo senza contatto”. Ciò significa esternalizzare completamente le funzioni di controllo delle frontiere a un Paese terzo, per garantire che le violazioni dei diritti fondamentali avvengano geograficamente lontano dalla propria giurisdizione. Le attività degli Stati membri dell'UE dovrebbero limitarsi alla fornitura di supporto tecnico e finanziario (Violeta Moreno-Lax 2020).

Tuttavia, come dimostrano le sentenze italiane emesse prima della sentenza del Tribunale di Crotona, le condizioni in Libia, che sono rimaste invariate dal 2012, sono così gravi che la cooperazione con la Guardia costiera libica è illegale se si può stabilire un legame diretto con le autorità libiche (ad esempio consegnando le persone alla Guardia costiera libica).

Tuttavia, la sentenza altamente favorevole di Crotona non porterà direttamente alla fine dei finanziamenti dell'UE alla Libia. “La sentenza di Crotona contraddice esplicitamente la retorica usata dalla Commissione e dalle autorità italiane per giustificare il loro continuo sostegno alla Libia. Sebbene possa contribuire a rafforzare l'argomentazione contro il sostegno alla Libia e portare a vittorie legali in singoli casi giudiziari, potrebbe non essere sufficiente a determinare un cambiamento di politica. Il fatto che sia praticamente impossibile per i singoli contestare l'uso dei fondi dell'UE in questo settore pone un problema per il diritto a un rimedio efficace quando l'uso improprio dei fondi consente violazioni gravi e sistematiche dei diritti fondamentali. Inoltre, solleva la questione più generale dell'esistenza di meccanismi sufficienti nell'UE per garantire un monitoraggio e un controllo efficaci della spesa pubblica”.

RESPINGIMENTI

Secondo i nostri conteggi, questo mese 3.410 persone sono state intercettate e respinte nel Mediterraneo. 3.066 persone sono state intercettate in Libia - 344 persone sono state rimpatriate con la forza in Tunisia. Queste cifre non sono garantite, poiché il numero di casi non segnalati è probabilmente molto più alto. Veniamo a conoscenza delle intercettazioni solo quando vengono osservate direttamente dalle navi delle ONG o dagli aerei di monitoraggio, ad esempio, o quando vengono rese pubbliche da Alarm Phone o da altre fonti indipendenti. I dati pubblicati questo mese dal Ministero dell'Interno italiano destano preoccupazione: tra gennaio e settembre di quest'anno, 16.220 intercettazioni sarebbero state effettuate dalla cosiddetta Guardia costiera libica e 61.515 dalla cosiddetta Guardia costiera tunisina. In confronto, abbiamo registrato 21.189 intercettazioni verso la Libia e 12.796 intercettazioni verso la Tunisia. Ciò significa che il Ministero dell'Interno ha contato circa cinque volte il numero di allontanamenti verso la Tunisia. Questa discrepanza nel conteggio fa apparire più che dubbia l'accessibilità dei dati reali. Per quanto riguarda le intercettazioni verso la Libia, ne abbiamo contate molte di più rispetto al Ministero dell'Interno. Come sempre, i nostri conteggi non sono garantiti, poiché non si possono escludere doppi conteggi. Tuttavia, anche in questo caso ci si può chiedere quanto siano trasparenti le cifre per il pubblico.

Mediterranea Saving Humans è un'organizzazione che da tempo si batte per i diritti delle persone portate in Libia illegalmente. In risposta alla pubblicazione delle intercettazioni verso la Libia, presentate come un successo nel post del ministro dell'Interno Piantedosi, l'organizzazione ha reagito in modo netto: Mediterranea Saving Humans ha inoltrato un post di Piantedosi al procuratore della Corte di giustizia europea, Karim Ahmad Khan, che sta già indagando sui respingimenti da parte della cosiddetta guardia costiera libica. Esisterebbero già dei mandati di cattura internazionali, uno dei quali sarebbe diretto contro il capo della milizia e comandante di una delle cosiddette guardie costiere libiche, Bija, ucciso poche settimane fa, che avrebbe agito come figura chiave nell'arresto delle persone.

Il governo italiano celebra continuamente le sue cifre. Sia quando parla di un calo generale degli arrivi (vedi CMI agosto) sia, come questo mese, quando Piantedosi descrive i respingimenti verso la Libia come salvataggi ed elogia la cooperazione tra l'Italia e i vari Paesi d'origine. Presentandosi in questo modo, il governo italiano cerca di nascondere la sua responsabilità e il suo coinvolgimento nelle violazioni dei diritti umani alle frontiere esterne dell'UE e di venderlo come un effetto positivo della sua politica migratoria. Purtroppo, anche l'UE sta seguendo l'esempio e non si è ancora astenuta dal concludere accordi con la Libia e la Tunisia, nonostante la situazione dei diritti umani in entrambi i Paesi sia sufficientemente riconosciuta come problematica.

La cosiddetta Guardia costiera libica minaccia le navi delle ONG

A settembre, la cosiddetta Guardia costiera libica ha minacciato le navi delle ONG durante diverse operazioni. È successo il 19 settembre 2024, quando la Geo Barents (MSF) stava completando un salvataggio coordinato con l'MRCC, il Centro di coordinamento del soccorso marittimo di Roma, e ha minacciato di sparare. Il 23 settembre 2024, il SeaBird, l'aereo da ricognizione di Sea-Watch, ha documentato come la cosiddetta guardia costiera libica abbia sparato su un'imbarcazione con rifugiata provenienti dalla Libia. Secondo i rapporti di Sea-Watch, anche Frontex era sul posto. Il giornalista spagnolo José Antonio Bautista García era a bordo del SeaBird e ha seguito gli eventi. Sospetta che sia stata Frontex a informare la cosiddetta guardia costiera libica della posizione dell'imbarcazione. Anche un altro caso di Alarm Phone del 22 settembre 2024 può essere ipotizzato come un ritorno a causa di informazioni provenienti dalle autorità europee: Alarm Phone ha allertato sia la guardia costiera maltese che quella italiana riguardo a un'imbarcazione in difficoltà con circa 35 persone a bordo. Sebbene una nave di soccorso si trovasse nelle vicinanze, è stata la cosiddetta Guardia costiera libica a intercettare l'imbarcazione e a riportarla indietro. La localizzazione dell'imbarcazione sarebbe stata altrimenti impossibile per la cosiddetta Guardia costiera libica senza l'aiuto delle autorità europee. Le navi delle autorità libiche sono finanziate dall'Europa e dall'Italia ed effettuano violente manovre di respingimento, rimorchiando le persone in porti non sicuri.

Il caso ASSO 29

Il 2 luglio 2018 si è verificato un respingimento collettivo di 260 migranti da parte di diverse navi italiane. Dopo che l'imbarcazione Zuwara è stata rovesciata dalla cosiddetta guardia costiera libica, le persone sono state trasferite sulla nave italiana Asso 29 e riportate in Libia su ordine della nave militare italiana Caprera. La Caprera è ormeggiata nel porto di Tripoli a supporto della cosiddetta Guardia costiera libica. Tali rimpatri sono illegali, per cui il caso è finito in tribunale nel 2023. Lo scorso luglio, cinque persone che erano riuscite a raggiungere l'Italia nonostante il tentativo di respingimento hanno ricevuto un risarcimento di 15.000 euro ciascuna. Uno di loro, un sudanese rimasto in Libia e detenuto dopo il respingimento, è riuscito a portare il caso in tribunale a Roma con l'aiuto di due avvocati, Cristina Cecchini e Loredana Leo. Il tribunale è giunto alla conclusione che la Asso 29 avrebbe dovuto portare tutte le persone in un porto sicuro in Italia. Si trovavano a bordo dell'Asso 29 in territorio italiano, il che significa che l'Italia aveva la responsabilità di proteggere i naufraghi dalle violazioni dei diritti umani. Il tribunale di Roma ha quindi concesso ai sudanesi un visto d'ingresso. Pur trattandosi di una sentenza importante, gli avvocati Lucia Gennari (Asgi - Associazione per gli studi giuridici sulle migrazioni) e Ginevra Maccarone (collegio difensivo) hanno giustamente commentato che l'argomento della violazione degli obblighi dello Stato "deve valere per tutti i casi in cui l'Italia offre assistenza alle autorità libiche nell'esecuzione di intercettazioni".

MORTI E DISPERSI

Secondo i conteggi di *borderline-europe*, a settembre sono morte nel Mediterraneo 160 persone e 118 migranti risultano ancora dispersi. Questi casi di persone disperse includono principalmente imbarcazioni che hanno preso contatto con Alarm Phone ma non sono state trovate. Anche se questo non conferma la loro sorte, è quasi certo che queste persone sono state intercettate di nascosto e quindi esposte alla violenza della cosiddetta guardia costiera libica, oppure sono morte in mare. Nei nostri conteggi, solo questo mese, abbiamo registrato 371 persone che sono partite ma il cui arrivo non ha potuto essere confermato.

Riteniamo inoltre che il numero di casi non segnalati sia molto più alto, poiché i decessi vengono conteggiati solo se viene ritrovato un corpo e i dispersi compaiono nelle statistiche solo se la loro scomparsa viene denunciata dalle parenti o da altre rifugiate. La prova che ci devono essere molti più morti e dispersi, o almeno persone costrette a tornare in Libia o in Tunisia, è fornita anche dai barconi vuoti che vengono spesso trovati nel Mediterraneo e documentati dagli aerei delle ONG, ad esempio.

Un caso particolarmente eclatante si è verificato al largo dell'isola italiana di Lampedusa. Una barca di legno con 28 persone a bordo era in difficoltà in mare a causa delle cattive condizioni meteorologiche. Sette persone sono state salvate dalla guardia costiera italiana, ma 21 persone hanno perso la vita, tra cui tre minori.

L'imbarcazione era salpata dalla città costiera libica di Sabrata il 1° settembre e si è definitivamente rovesciata il 4 settembre 2024. Due giorni prima, la *Sea-Bird 2* aveva già segnalato l'emergenza alle autorità competenti, tra cui le guardie costiere italiana e maltese. L'organizzazione di soccorso marittimo *Sea-Watch* accusa ora le autorità competenti di non aver fornito assistenza. Questa accusa si basa sul fatto che tra l'avvistamento da parte del *Sea-Bird* e il capovolgimento dell'imbarcazione c'era una differenza di tempo: erano passati ben due giorni! Queste ipotesi sono coerenti anche con le dichiarazioni delle sette sopravvissute, tutte di origine siriana. Secondo diverse fonti, tra i morti ci sono persone provenienti dai Paesi in guerra civile della Siria e del Sudan.

A causa di casi come questi, nel cimitero centrale dell'isola di Lampedusa è stato allestito un posto speciale per le tante persone morte nel Mediterraneo alla ricerca di una vita dignitosa.

RESISTENZA CIVILE

A settembre, 961 persone sono state soccorse dalle ONG e 547 sono state assistite da loro, ad esempio stabilizzando le imbarcazioni o distribuendo giubbotti di salvataggio fino all'arrivo della guardia costiera. Ci sono stati 3 salvataggi multipli da parte dell'Astral, della Geo Barents e della Sea Watch 5, in cui le ultime due navi ONG sono state assegnate ai porti lontani di Genova e Civitavecchia.

A settembre, la Nadir (RESQSHIP) ha salvato 111 persone e ha assistito a diversi salvataggi per un totale di 397 persone. In uno di questi casi, la Dakini era già sul posto e ha aiutato le 70 persone distribuendo giubbotti di salvataggio. L'Astral ha partecipato al salvataggio di un totale di 377 persone in nove missioni o le ha salvate lei stessa. La Geo Barents (MSF) ha effettuato diversi salvataggi per un totale di 209 persone, mentre la Mare Jonio (Mediterranea Saving Humans) ha salvato 64 persone il 9 settembre e le ha portate a Pozzallo, in Sicilia. La SARAH (SARAH) ha salvato 32 persone questo mese e la Trotamar III (Compass Collective) ha salvato 33 persone. La Sea-Watch ha salvato un totale di 288 persone in quattro diverse missioni.

La Mare Jonio (Mediterranea Saving Humans) è stata bloccata il 17 settembre a seguito di un'ispezione dell'autorità portuale statale nella città siciliana occidentale di Trapani. È stato inoltre ordinato di portare a terra tutte le attrezzature di salvataggio, compresi i gommoni. Il nocciolo della questione in questo caso, tuttavia, risiede in un'apparente differenza di opinioni legali tra

le varie autorità. Mentre il registro navale italiano conferma l'idoneità del Mare Jonio al soccorso in mare, la Guardia Costiera ne dubita. L'incidente è avvenuto in seguito al salvataggio di 64 naufraghi, portati a terra nel porto di Pozzallo il 9 settembre.

Le ONG tra arresti e rilasci

A settembre si sono ripetuti casi di intervento dello Stato nelle operazioni di ricerca e salvataggio da parte di varie ONG. Ad esempio, la Sea-Watch 5 dell'omonima ONG è stata arrestata nel porto di Civitavecchia, vicino a Roma, il 3 settembre 2024. Le autorità italiane hanno usato l'inconsistente giustificazione di aver salvato l'equipaggio senza la preventiva autorizzazione delle autorità libiche. Anche le autorità italiane, maltesi e tedesche sono state informate del salvataggio. La nave è stata rilasciata dopo 20 giorni, ma Sea-Watch ha intrapreso un'azione legale contro la detenzione, considerata illegittima.

La nave Geo Barents dell'organizzazione umanitaria internazionale Medici Senza Frontiere (MSF) è stata trattenuta a Genova il 5 settembre 2024 per 60 giorni e multata di 3.330 euro. Le autorità hanno accusato l'equipaggio di non aver rispettato il cosiddetto Decreto Cutro, che stabilisce che le navi di soccorso devono collaborare strettamente con le autorità italiane. Il salvataggio di 191 persone dalla Libia, poi portate nel porto di Salerno, avrebbe violato proprio questo requisito. Tuttavia, il trattenimento è terminato l'11 settembre 2024 sulla base di un'ordinanza del tribunale di Salerno. Il 23 settembre, tuttavia, la nave è stata nuovamente

trattenuta nel porto di Genova. L'ordine si basava su due istruzioni diverse. La prima si basava su un totale di otto presunte carenze tecniche individuate dall'autorità di sicurezza portuale. L'altra riguardava la presunta inosservanza delle istruzioni della cosiddetta Guardia Costiera libica, apparsa improvvisamente sulla scena verso la fine del salvataggio di circa 100 persone il 23 settembre 2024.

Bozza di decreto per gli aerei delle ONG

Secondo una nuova bozza di decreto del governo Meloni, in futuro i piloti degli aerei di ricerca e salvataggio alla ricerca delle rifugiate naufragati nel Mediterraneo saranno multati fino a 10.000 euro. Il decreto è già stato approvato dal Parlamento italiano. L'iniziativa attuale è in linea con la precedente politica della Meloni, che si è impegnata a bloccare l'immigrazione. In quest'ottica, il suo governo prevede anche di collaborare con diversi governi africani e di aprire il già noto centro per le procedure migratorie accelerate in Albania. Inoltre, il governo Meloni sta anche rendendo più difficile per le ONG operare con le loro imbarcazioni, limitando il numero di salvataggi che possono essere effettuati. Inoltre, le imbarcazioni vengono trattenute nei porti italiani con accuse false o costrette a dirigersi verso porti lontani per portare a terra le persone salvate. Misure simili sono state adottate anche nei confronti degli aerei delle ONG. Ora devono segnalare ogni caso direttamente alle autorità e attenersi alle loro istruzioni. Se non lo fanno, gli aerei possono essere trattiene fino a 20 giorni o confiscati in caso di ripetuta inosservanza delle istruzioni. Un tentativo simile di influenzare le attività degli aerei delle ONG si era già verificato nel maggio di quest'anno. In

questo caso, l'autorità aeronautica italiana ha tentato di vietare agli aerei in questione di utilizzare aeroporti vicini alle rotte di navigazione. Tuttavia, questo tentativo è stato annullato dai tribunali.

Processo Salvini e minacce ai pubblici ministeri

Nel processo in corso a Palermo contro l'attuale ministro italiano delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile ed ex ministro dell'Interno Matteo Salvini per aver impedito lo sbarco di Open Arms nel 2019, il 14 settembre la Procura ha chiesto sei anni di carcere. Da allora, i pubblici ministeri Marzia Sabella, Gery Ferrara e Giorgia Righi hanno dovuto affrontare ostilità e minacce di massa. Il procuratore generale di Palermo, Lia Sava, ha quindi allertato le autorità responsabili della sicurezza pubblica. Nel frattempo, Salvini ha annunciato che non prenderà in considerazione l'ipotesi di dimettersi anche in caso di condanna. Questi eventi hanno messo a rischio l'indipendenza della magistratura e quindi la separazione dei poteri in Italia. Questo fatto rappresenta anche una compromissione della democrazia nel terzo Stato più grande dell'UE.

SAVING HUMANS
MEDITERRANEA

MEDREPORT
SETTEMBRE 2024